

**DIOCESI DI TREVISO**

**CORSO DI AGGIORNAMENTO  
DOCENTI DI RELIGIONE CATTOLICA**

**ANNO SCOLASTICO 2012-2013**

**RIASCOLTARE IL CONCILIO NELLA CHIESA  
LA MEMORIA IL BILANCIO LE PROSPETTIVE**

**Relazione di mons. Giuseppe RIZZO  
Vicario Generale**

**Treviso, 8 settembre 2012**

## **1.ERMENEUTICA DEL CONCILIO**

**1.1. Principio dell'eccedenza dell'evento** rispetto alle cause, alle interpretazioni, alla sua comprensione. Non esiste un' unica via di accesso ai suoi contenuti e alla loro interpretazione, né qualche esauriente concetto che possa circoscriverlo. Ogni epoca avrà il diritto di curvare su di esso per trarne la luce necessaria, incoraggiando la ricerca di storici, teologi, pastori. Ma anche valorizzando le intuizioni di singoli e di comunità in confronto con il Magistero.

**1.2. Principio di continuità** inteso come la permanente forza della Tradizione di dare forma, nel tempo e nell'incontro con le diverse culture, alla necessaria e doverosa "contemporaneità" del Vangelo in ogni luogo e in ogni situazione. E' la grazia della fedeltà, assicurata da Cristo alla sua Chiesa, la quale, come il padrone di casa, "estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (*Matteo 13,52*).

**1.3. Principio della discontinuità**, il quale non è opposto ma complementare al precedente. E si può esprimere con le parole di Gesù a Nicodemo: "*Il vento soffia dove vuole, ma non sai da dove viene né dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito*" (*Giovanni 3,8*).

Tipico dello Spirito non è la ripetitività, ma la fedeltà, la quale è sempre, misteriosamente, come suggerisce l'accostamento vento/Spirito, una "*invenzione*". Ricordiamo che "*inventare*" è il frequentativo di "*invenire*", cioè "*l'arte di trovare*" e non la cieca casualità, o la pura fantasia.

**1.4. Principio della dialettica inclusiva.** Come Dio si è messo alla ricerca dell'uomo, così la Chiesa si è messa alla ricerca dell'uomo. E questo da sempre. Forse in qualche epoca sottolineando soprattutto la propria distanza e un atteggiamento di giudizio. Nel Concilio essa si è messa invece sulla strada della *vicinanza*, anzi *dell'appartenenza*, come splendidamente dicono le prime righe della *Gaudium et Spes*.

**1.5. Principio dell'esemplarità.** Un valore è tale se è trasmissibile, se diventa transitivo.

Che cosa ci resta del Concilio, della splendida esperienza di *conciliarità*?

Ci rimane l'esigenza e l'inesplorato della "*consiliarità*" cioè della valorizzazione del confronto, del carisma/dovere del "consiglio" che, come figli adulti, siamo chiamati a dare. Ognuno, dal Papa al singolo cristiano, mette il proprio consiglio, cioè si mette in gioco, nella ricerca della volontà di Dio per la Chiesa nel variare dei tempi e delle situazioni.

## **2. CHE COSA HA GUIDATO IL CONCILIO E CHE COSA DOBBIAMO CERCARVI?**

Prendo come traccia doverosa e autorevole il discorso di Paolo VI in apertura della II sessione del Concilio Vaticano II (29 settembre 1963).

In quel testo memorabile il nuovo Papa descriveva i quattro scopi del Concilio che, per ragione di brevità e di migliore intelligenza, così elenchiamo:

- 1) La conoscenza o, se così piace dire, la coscienza della Chiesa;
- 2) La riforma della Chiesa;
- 3) La ricomposizione di tutti i cristiani nell'unità;
- 4) Il colloquio della Chiesa col mondo contemporaneo.

Schematicamente riproporrò gli stessi "scopi", ma articolandoli in modo diverso e, soprattutto, con diretto riferimento ai testi conciliari che vi sono dedicati. I documenti conciliari, complessivamente 16, sono collocati su scale diverse di qualifica teologica, cioè di valenza dogmatica, pastorale, disciplinare. Sono di triplice natura:

*le Costituzioni (4)*

*i Decreti (9)*

*le Dichiarazioni (3)*

Cercherò di comprenderli tutti nell'ambito dell'articolazione che ho scelto per la seconda parte del mio intervento.

### **2.1. Il primato di Dio e la centralità di Cristo.**

Il Concilio ha voluto essere anzitutto un atto di adorazione al Dio Creatore e Redentore. Nel discorso di chiusura della II sessione (4 dicembre 1963), presentando la Costituzione sulla Sacra Liturgia, "*Sacrosanctum Concilium*", primo documento del Vaticano II, il Papa parlava di "...uno dei temi, il primo esaminato e il primo, in un certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa... Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale; primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano".

Ma questo primato di Dio non è disgiunto dalla centralità di Cristo che il Papa così ricorda ai padri conciliari: "...Cristo, da cui veniamo, per cui viviamo ed a cui andiamo. Nessuna altra luce sia librata su questa adunanza, che non sia Cristo, luce del mondo... nessuna altra aspirazione ci guidi che non sia il desiderio di essere a lui assolutamente fedeli..." (*discorso 29.09.1963*).

Il primato di Dio e la centralità di Cristo trovano espressione nella Costituzione "*Dei Verbum*" sulla divina rivelazione (18.11.1965):

"Cristo...vedendo il quale si vede anche il Padre... compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna" (*DV 4*).

Lungo tutto il pontificato di Paolo VI ascolteremo parole sublimi, lucide e commoventi di questo Papa, toccato da Dio e affascinato da Cristo, sulla cui fede viene confermata la fede di tutti i fedeli (*cfr. Luca 22,31-32*). Come non ricordare la sua omelia a Manila, durante la visita apostolica nell'Estremo Oriente? (*29 novembre 1970*).

### **2.2. La coscienza della Chiesa e la riforma della Chiesa** è il tema che ha più lungamente e appassionatamente impegnato il Concilio.

E questo perché il Concilio intendeva idealmente ricollegarsi e completare il Vaticano I il quale bruscamente interrotto, pur trattando della Chiesa, aveva potuto approfondire unicamente il ministero e l'autorità del Papa.

Possiamo dire che dei 16 testi conciliari ben 10 versano in questo ambito. A partire dalla Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* nella quale la Chiesa si pone la domanda fondamentale: *“Tu, Chiesa, chi sei?”*.

La risposta è affidata, oltre che alla *Costituzione dogmatica*, a otto *Decreti* (*Chiese Orientali, Ministero dei Vescovi, Rinnovamento della vita religiosa, Ministero e vita dei presbiteri, Formazione sacerdotale, Apostolato dei Laici, Attività missionaria della Chiesa, Ecumenismo*) e ad una *Dichiarazione* (*Relazione della Chiesa Cattolica con le religioni non cristiane*).

Lo spirito che attraversa tutti questi testi è la certezza che *“la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”* (LG,1).

Come si può vedere il testo mette in luce il disegno salvifico universale nel quale è chiamata in causa sia la *teologia della creazione*: *“con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà Dio creò l’universo e decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina”* (LG 2), come la *teologia della redenzione*: *“Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo che è la luce del mondo; da lui veniamo, per lui viviamo, a lui siamo diretti”* (LG 3).

La Chiesa è nata nei cieli, nel disegno eterno di Dio, ma vive sulla terra, soggetta al tempo e, come Cristo, quasi costituita di due nature: *“la comunità visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino”* (LG 8).

E ancora, illuminante nella prospettiva di una riforma della Chiesa, la seguente affermazione: *“La Chiesa, che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il proprio rinnovamento”*(LG *ibid.*).

Il tema della Chiesa è segnato nella *Lumen Gentium*, dal primato, non solo redazionale o logico, ma teologico e teologale, della nozione di *popolo di Dio* (LG c.II).

Possiamo lamentarci del fatto che questa verità sia ancora, per tanti aspetti, solo una sperabile profezia. Ma, contemporaneamente, non possiamo non rallegrarci dell’orizzonte che si è spalancato di fronte a noi.

Mi si farà presente a questo punto che non ho dedicato nemmeno una parola a quello che il Papa aveva indicato come terzo scopo del Concilio: la ricomposizione di tutti i cristiani nell'unità.

Lo stesso Papa nel discorso di apertura della III sessione ne è coinvolto e ne fa oggetto di una appassionata parola, un dialogo con i fratelli delle altre chiese alle quali si rivolge:

*...Vada intanto per mezzo vostro, venerati e illustri Ospiti osservatori a questo Concilio, il Nostro cordiale saluto alle rispettive comunità cristiane da voi rappresentate. E vada anche un Nostro riverente ricordo a quelle che qui rappresentate non sono. Noi componiamo nella Nostra preghiera e nella Nostra affezione tutte le membra tuttora staccate dalla piena integrità spirituale e visibile del Corpo di Cristo: e in questo sforzo d'affetto e di pietà cresce il Nostro dolore, cresce la Nostra speranza.*

*Oh! Chiese lontane e a Noi tanto vicine! Oh! Chiese, oggetto del Nostro sincero sospiro! Oh! Chiese della Nostra insonne nostalgia! Oh! Chiese delle Nostre lacrime e del Nostro desiderio di potervi onorare col Nostro abbraccio del vero amore di Cristo, giunga a voi, da questo cardine dell'unità, ch'è la tomba dell'apostolo e del martire Pietro, da questo Concilio Ecumenico di fraternità e di pace, il Nostro grido affettuoso: forse ancora grande distanza Ci tiene separati e molto tempo dovrà passare prima che l'incontro pieno ed effettivo si compia; ma sappiate che già Noi vi teniamo nel cuore; e sorregga il Dio delle misericordie tanto desiderio e tanta speranza...*

Questo appello, questo sogno, non si realizzerà nel Concilio, anche se proprio il Concilio si chiuderà con un Atto solenne qual è stata l' "Abolizione del ricordo delle scomuniche tra Roma e Costantinopoli" (7 dicembre 1965).

**2.3. Il Concilio per la dignità dell'uomo.** Tutti i testi sono attraversati da questa attenzione e fiducia nei confronti della creatura umana, del mondo degli uomini, "ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive..." (GS 2).

Il Concilio non ha dubbi sull'armonia tra l'uomo e il Vangelo e per questo afferma: *"Il fermento evangelico suscitò e suscita nel cuore dell'uomo una irrefrenabile esigenza di dignità"* (GS 26).

E poco sopra, in maniera esplicita, i padri del Concilio non ebbero paura di scrivere: *"La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano...Il suo messaggio non toglie alcunché all'uomo, infonde invece luce, vita e libertà per il suo progresso..."*(ibid. 21).

L'uomo che il Concilio conosce è l'uomo redento, l'uomo della storia, non l'uomo delle teorie e delle ideologie. E di quest'uomo Cristo, e solo lui, è la misura: *"In verità solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo"* (ibid 22).

Tutto il paragrafo si sviluppa come una solenne e commovente antropologia cristologica o cristologia antropologica, se le due espressioni possono avere un senso.

Bisogna leggere e meditare questo paragrafo per mantenere viva in noi la certezza della *capacitas Dei* dell'uomo e della *capacitas hominis* di Dio. E la prima dignità umana da salvaguardare è proprio la libertà dell'uomo nella ricerca di Dio.

La Dichiarazione sul tema si intitola significativamente *"Dignitatis humanae"*.

La dignità diventa responsabilità nei confronti della verità: gli uomini *"...sono tenuti a cercare la verità... aderire alla verità una volta conosciuta... ordinare tutta la loro vita secondo le sue esigenze..."*(DH 2).

Afferma ancora il Concilio: *"E' in pericolo il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi"* (GS 15).

Cardini di questa antropologia di sapienza, oltre alla ricerca della verità, sopra citata, sono la dignità della coscienza (GS 16), l'eccellenza della libertà (ibid 17) e infine, l'ineliminabile confronto con la morte: *"In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo"* (ibid 18).

Il capitolo dedicato all'uomo nella *Gaudium et Spes* si era aperto con il dramma dell'uscita dell'uomo dallo stato di amicizia con Dio, a causa del peccato (cfr. ibid 13) e si chiude con un altro dramma, questo di esperienza storica, qual è appunto la negazione di Dio, l'ateismo (cfr. ibid 19-21).

Oggi i padri conciliari dovrebbero aggiungere altre righe a questo capitolo, in quanto le forme della negazione di Dio si sono moltiplicate: l'ateismo è sceso dal livello filosofico/ideologico, a quello pratico, mostrando come la progressiva "*dissipatio humani generis*" comporti la dissoluzione di Dio, non solo il rifiuto di lui ma anche l'incapacità di pensarlo: " *"E intanto ciascun uomo rimane a se stesso un problema insoluto, confusamente percepito"* (ibid 21).

**2.4. Il dialogo della Chiesa e del mondo nel nostro tempo.** Il mondo è la vocazione del cristiano, in quanto è via necessaria al Regno: "*Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura...*" (Matteo 28,19).

Ma come vede il Vaticano II il rapporto tra Chiesa e mondo? Esso apre strade nuove per la comprensione e l'attuazione di questo rapporto.

La prima può essere descritta come **reciprocità**, intesa quale possibilità di comunicazione, di scambio; non equivalenza o simmetrica corrispondenza. Chiesa e mondo possono dialogare, e scambiarsi doni e messaggi, perché sono ambedue relativi al Regno nel quale, e solo nel quale, avviene la ricomposizione, la sintesi delle rispettive storie, ambedue incluse nella storia della salvezza.

Ecco come il Concilio concretizza il proprio pensiero: "*presupponendo tutto ciò che il Concilio ha già promulgato circa il mistero della Chiesa, si viene a prendere in considerazione la medesima Chiesa in quanto si trova nel mondo e insieme con esso vive e agisce*" (GS 40).

E ancora nello stesso paragrafo: "*La Chiesa, con i singoli suoi membri, e con tutta la sua comunità, crede di poter contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia...*"(ibid.).

*Al tempo stesso essa è persuasa che molto e in svariati modi può essere aiutata nella preparazione del Vangelo dal mondo...*" (ibid.).



Nei paragrafi successivi (41-43) il Concilio esamina il dare/avere che si realizza nel rapporto tra Chiesa e mondo. E, finalmente, nel paragrafo 44: *“Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dallo sviluppo del genere umano”*.

Il rapporto chiesa/mondo si manifesta nello sforzo comune a seminare e individuare i segni che indicano l’aurora del Regno. Per questo *“il popolo di Dio...cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio”* (GS 11).

Chiesa e mondo sono insieme immersi nel tempo. Chiesa e mondo condividono **il tempo**, sono chiamati a viverlo come una passione e un impegno: *“Già dunque è arrivata l’ultima fase dei tempi... la Chiesa peregrinante, nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all’età presente, porta la figura fugace di questo mondo...”*(LG. 48).

La Chiesa, come il mondo, fa i conti con il tempo e con i tempi. Come il Signore Gesù si è rivestito della *“forma”* di servo, così la Chiesa, continuandone l’incarnazione, accompagna il mondo nella sua vicenda storica. La quale è segnata da formidabili problemi che il Concilio assume, dandone una descrizione non prigioniera di ideologie o fatalismi, capace anzi di considerarne tutte le variabili, fra le quali prioritariamente il tempo e la libertà umana, ma con uno sguardo penetrante; per cui, al di là dei problemi, si profila la dimensione del mistero, la dimensione del Regno, che la Chiesa e il mondo attendono e a cui sono chiamati: *“Qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero...”* (ibid. 39).

Nella parte II della *Gaudium et Spes* vengono esposti *“Alcuni problemi più urgenti”*. Essi sono, nell’ordine, *La Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione; La promozione del progresso della cultura; La vita economica e sociale; la vita della comunità politica; La promozione della pace e la comunità dei popoli.*

Facciamo torto ai padri conciliari, alla loro sensibilità e *acribia*, e anche alla loro lungimiranza, riducendo la poderosa sintesi operata su questa formidabile somma di problemi, al nudo elenco.

Ma qui non potevamo fare altrimenti, sperando che nasca in qualcuno il desiderio di leggere personalmente questi testi.

Sono, a distanza di quasi cinquant'anni (7 dicembre 1965), inevitabilmente datati, ma non superati, bisognosi certo di essere attualizzati.

Qualcuno ha parlato, e non senza qualche fondamento, di questa II parte della *Costituzione* come dell'ODG di un futuro Concilio.

Una terza chiave di lettura del rapporto Chiesa/mondo è certamente il **principio speranza**.

Nel complesso dei documenti esso è presente, ma nell'ultimo, la *Costituzione Gaudium et Spes*, la speranza costituisce il concetto inclusivo: apre e chiude il documento, cioè apre e chiude il Concilio:

*“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (ibid.1).*

E alla fine, come congedo: *“...risveglieremo in tutti gli uomini della terra una viva speranza, dono dello Spirito Santo, affinché essi finalmente vengano assunti nella pace e felicità somma, nella patria che risplende della gloria del Signore” (ibid. 93).*

Questa “ascetica” della speranza, così difficile in questo tempo sia per la Chiesa come per il mondo, è l'appuntamento vero della Chiesa e del mondo. La speranza cristiana ha, nell'esperienza della storia umana, lo stesso compito che aveva il mito nella dialettica platonica: un salto di qualità, un passaggio in verticale, un superamento dei limiti cui sottostà, doverosamente, la ragione.

Merita di chiudere questa lunga riflessione un altro testo conciliare, quasi un sigillo a tutto il mio discorso: *“Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia posto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere ragioni di vita e di speranza alle nuove generazioni” (ibid.31).*

Questa citazione ci porta nel mezzo del vostro compito di docenti di religione cattolica nelle scuole.

Vedete quanto vicini siete al servizio del futuro del mondo e quale responsabilità vi trovate a gestire dovendo custodire, per la Chiesa e per il mondo, il principio speranza.



